

Fino a tarda notte la riunione del governo a Palazzo Chigi

Le decisioni del Consiglio dei ministri su assegni familiari, magistrali, docenza

Aumentano del 50 per cento le indennità di famiglia a partire dal 1° luglio, sulla base del già avvenuto accordo coi sindacati - Per l'università stabilite tre fasce di docenza - Prime valutazioni negative del sindacato CGIL-Scuola

Il Consiglio dei ministri, nella riunione di ieri, ha approvato una serie di provvedimenti riguardanti l'aumento degli assegni familiari, l'editoria (di cui riferiamo a pag. 4), i magistrati, l'università.

ASSEGNI FAMILIARI - Con un decreto legge viene reso operante l'aumento degli assegni dal 1. luglio nella misura del 50% (11.820 mensili) e del 100% dal 1. ottobre (19.760). L'aumento corrispondente riguarda anche i coltivatori diretti, coloni e mezzadri, pensionati coltivatori diretti, artigiani e commercianti.

MAGISTRATI - E' stato approvato un disegno di legge in modo che, nel caso sia ucciso un magistrato, il processo istruttorio avvenga nella stessa sede in cui il magistrato svolgeva la sua attività. Un altro disegno di legge sposta dal tribunale al pretore la competenza per alcune categorie di reati: in base a ciò il pretore avrà conoscenza di tutti i reati punibili con una pena sino a 4 anni e, quando il reato ha prodotto danni di speciale tenuità, anche dei furti, truffe, appropriazione indebita plurigravate e ricettazioni.

Un disegno di legge è stato approvato un disegno di legge riguardante il trattamento economico. Il provvedimento si muove su tre direttrici e cioè: una rivalutazione tabellare dello stipendio del ministero di un fonduelli amministrativi e militari, nonché degli avvocati e procuratori dello Stato; una diversa e più puntuale disciplina del meccanismo di adeguamento degli stipendi, già previsto dalla legge 2 aprile 1979; l'istituzione nel bilancio del ministero di un fondo globale per far fronte alle esigenze dei magistrati connesso allo svolgimento della loro attività (circa 450 mila lire mensili di indennità di trasferta).

UNIVERSITA' - Rilevante, ma subito contestato nei suoi contenuti da parte sindacale, il decreto delegato riguardante il riassetto della docenza universitaria. Il ministro della PI, Sarti, ne ha così riassunto i termini: il riordino avrà come guida la suddivisione dei docenti in tre fasce: ordinari, associati e a contratto.

Per gli ordinari, il loro impegno potrà essere a tempo pieno o a tempo definito, con possibilità di opzione. I docenti che operano a tempo definito potranno assumere incarichi negli organi di governo dell'università o potranno svolgere speciali attività professionali e di consulenza. Tale facoltà è invece preclusa per tutti coloro che scelgono il regime del «tempo pieno».

Circa le norme per il reclutamento dei professori associati (15.000 posti, sulla base di piani pluriennali) «nella prima applicazione del decreto, possono presentare domanda di inquadramento, a seguito di giudizio, i professori incaricati stabilizzati, o che maturino tre anni di incarico, gli assistenti ordinari e i tecnici laureati, gli astronomi e i ricercatori degli osservatori astronomici ed altri. Analoghe misure sono previste per alcune categorie di precari, al fine dell'inquadramento nel ruolo dei ricercatori».

Viene infatti istituito il ruolo di ricercatore universitario; i docenti che vi saranno inquadrati avranno il compito di contribuire allo sviluppo della ricerca scientifica universitaria e di assolvere a mansioni didattiche integrative.

Un titolo del decreto si propone di disciplinare la ricerca scientifica nell'università e promuovere forme di raccordo tra atenei e enti pubblici di ricerca. A tale scopo è prevista l'istituzione di una anagrafe nazionale delle ricerche. Viene poi istituito il «dottorato di ricerca», quale titolo accademico valutabile unicamente nell'ambito della ricerca scientifica e sono istituite borse di studio per la frequenza dei corsi relativi. «Si consentirà di disciplina inoltre - ha detto Sarti - con la costituzione del dipartimento, l'avvio della sperimentazione organizzativa e didattica».

In particolare Pedrini ha indicato: l'insufficiente normativa di vincoli e controlli per quanto riguarda il tempo pieno; la mancanza di un coordinamento per la gestione dei fondi per la ricerca tra università e enti pubblici; una normativa carente che non incentiva il rapporto tra università ed esterno sempre per quanto attiene alla ricerca; una politica retributiva per i docenti.

Commentando il decreto, Sarti ha addirittura parlato di data storica per l'università italiana. Ma non sono dello stesso avviso i dirigenti sindacali che, appena l'altro ieri, si erano incontrati col ministro per essere informati delle misure imminenti. Claudio Pedrini, segretario generale della CGIL-Scuola ha notato che il decreto nel testo prospettato: ai sindacati dal ministro «contiene elementi assai preoccupanti e negativi che costituiscono un evidente arretramento rispetto agli obiettivi di riforma contenuti nella legge di delega».

Il sindacato ci ha chiamato alla lotta, contro questo attacco governativo alla scuola mobile e al salario operato; certo la scuola mobile non è stata toccata ma l'attacco al nostro salario e alle nostre condizioni di vita ed eguali dimissioni, ed è innanzi tutto il sindacato che ha accettato la logica. Protestiamo contro le scelte verticistiche e burocratiche attuate dal sindacato e chiediamo immediate consultazioni di base dove rivenga messa in discussione l'intera col governo.

PASQUALE CAVALIERE, DARIO GATTI e altre 88 firme di lavoratori «Magic Chef» (Cirié - Torino)

Si vuole davvero il Fondo di solidarietà? E allora paghino tutti. Caro direttore, ho ascoltato il compagno Lama a «Tri-buna sindacale». Appreso il suo dire a favore del «Fondo» che è costituito con una trattativa sulla busta paga dei lavoratori dipendenti e che dovrebbe servire a favorire la occupazione nel Mezzogiorno. Però bisognerebbe che ad alimentare questo Fondo fossero chiamate anche altre categorie di cittadini che sono assai numerose e che hanno un reddito di gran lunga superiore a quello degli operai: dagli industriali, ai professionisti, ai commercianti.

E poi: non si potrebbe cominciare anche a fare pagare le tasse al Vaticano, indirizzando il ricavato al Fondo in questione? La cosa assumerebbe così il carattere di un atto di solidarietà umana.

Un'altra cosa volevo dire: da alcune settimane non sento più parlare della «fame nel mondo» né delle sue tragiche conseguenze. I radicali, ad esempio, ormai tacciono dopo tutto il rumore che avevano fatto. Il nostro giornale dovrebbe parlare della questione in modo che si sappia se il problema esiste ancora oppure se coloro che, tempo fa, dicevano di volerlo risolvere sono andati tutti al mare.

GIUSEPPE OMERO MUTI (Poviglio - Reggio Emilia)

Vuol tagliare la produzione ma la «Panda» non arriva. Caro direttore, ho letto con interesse e con preoccupazione l'articolo di Bruno Ugolini sull'Unità di giovedì 3 luglio. («I licenziamenti alla FIAT: il PCI si oppone»). Il signor Agnelli all'assemblea degli azionisti ha affermato che c'è una crisi, che bisogna adeguare l'offerta all'andamento della domanda, tagliando la produzione e licenziando i lavoratori. Se lo dice lui sarà vero: comunque lo ha ereditato la «Panda 45» il 18 marzo, ed oggi, dopo tre mesi e mezzo, non è ancora che dovrà aspettarla ancora per almeno un mese. Mi piacerebbe sapere cosa ne pensa in proposito il signor Agnelli.

GIOVANNI CARRARA (Sovere - Bergamo)

«Il nostro essere donne, la nostra identità, i nostri valori rivoluzionari». Caro direttore, vorrei rispondere alla compagna Cristina Benelli («Lettere all'Unità» dell'8 luglio). Sono completamente d'accordo con lei sulla validità della proposta del part-time anche per i padri dei bimbi piccoli, io aggravo però, anche per gli uomini in genere che lo volessero per studiare o per altre esigenze.

Sono invece molto perplessa riguardo alla sua critica dell'intervento fatto da Rosetta Stella in un convegno dell'UDI a Torino. Rosetta dice: «Quando parliamo di lavoro è sempre presente in noi il nostro essere donne, il nostro bisogno di identità intera, il nostro essere emotive e contraddittorie, e colte insieme, tutto quello che hanno chiamato inferiorità e che invece è la nostra ricchezza, nel senso della nostra ricchezza». A me pare che la sua analisi interpellata bene la nostra realtà, sia pure contraddittoria ma che è il frutto della nostra storia millenaria. Dunque è proprio il riconoscimento, e non la colpevolizzazione, di questa realtà specifica che dobbiamo imporre come condizione oggettiva nella quale si articola la nostra lotta per l'emancipazione e la parità.

Inoltre io non giudicherei negativamente, secondo un'ottica a mio parere maschilista, la caratterizzata che, chi più chi meno, ci accomuna tutte: ossia l'incapacità di adoperarci, per esempio tra casa e lavoro, per esempio tra vita pubblica e privata.

Anche il discorso sull'insicurezza e sul suo contrario, la sicurezza, è spesso un condizionamento della logica arretrata e competitiva che domina la società maschilista, e cominciare dai luoghi di lavoro dove, chi non si ferma, magari a pomitate, viene considerato un fallito.

Lo stesso vale per l'emotività. Chi l'ha detto che è un difetto? Chi l'ha detto che l'essere umano perfetto è quell'essere «disumano» che non ha mai incertezze, commozioni e magari sentimenti? Forse, pensando bene, anche questi criteri di valutazione sono retaggio di un passato repressivo e reazionario e noi dobbiamo contribuire a cambiare questa mentalità così funzionale al sistema produttivo nel quale non c'è posto o tempo per l'identità intera e delle persone.

Può darsi che le donne, meno lusingate dal «successo», meno integrate nel meccanismo, siano davvero portatrici di valori rivoluzionari.

ELENA BOCCARDO (Genova)

Quando l'ammalato psichico viene abbandonato a se stesso. Signor direttore, con questa lettera, che indirizziamo anche al presidente del Consiglio, ai ministri interessati e ai gruppi parlamentari, vogliamo richiamare l'attenzione su una grave carenza legislativa che continua a creare discriminazioni e difficoltà agli affetti da «malattie psichiche» cosiddette pure, primarie o essenziali (ad es. schizofrenia, psicosi maniaco-depressive).

La legge 18 del 11-2-80, apprezzabile perché consente a coloro che non sono in grado di compiere gli atti quotidiani della vita di usufruire di un aiuto economico utile a procurare una certa assistenza, non chiarisce i dubbi lasciati dall'art. 2, ex lege 118/71 a cui all'art. 1 fa rinvio, né elimina gli impedimenti che la circolare n. 7 del 17-1-72, deprecabilmente, introduceva. Tale circolare infatti toglieva agli affetti da malattie psichiche di cui sopra e la possibilità di collocamento obbligatorio e quella di poter fruire di un aiuto economico, rimandando il tutto alla riforma sanitaria.

Successivamente né la legge 180/78 sugli accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori per malattia mentale né la 833/78 «Riforma sanitaria» risolvono questo problema. Cosicché questi malati si trovano in molti casi rifiutati da posti di lavoro, senza aiuto economico, abbandonati a se stessi, gravando così soprattutto sulle famiglie, se ancora hanno la fortuna di possederne una.

Da una condizione disumana questa gente passa, così trattata, ad una condizione di disperazione che spesso può produrre, profonda angoscia i cui effetti sono a volte imprevedibili. Certo questo avviene anche perché l'ammalato psichico non può ancora contare su una propria rappresentanza che lo tuteli e lo difenda di fronte a simili «abusi». L'art. 38 della Costituzione afferma che «ogni cittadino inabile al lavoro, sprovvisto di mezzi per vivere, ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale».

Si può affermare invece che queste «distrazioni» costituiscono il solo che divide i «diversi» dai normali e che crea discriminazioni persino tra i diversi.

Tutto ciò ha suscitato molto scalpore e vivaci proteste non solo da parte dei malati psichici e delle loro famiglie, ma anche da parte di operatori pubblici e privati, di medici, di amministratori e di tutti coloro che per anni si sono impegnati ed hanno creduto nell'inserimento degli handicappati psichici, e che si uniscono a questa protesta con l'auspicio che si provveda al chiarimento positivo delle succitate leggi.

CATERINA BURBA, GINA FREZZOTTI e altre 554 firme (Ancona)

Anche nei piccoli comuni si dovrebbe votare con la «proporzionale». Cara Unità, il PCI pone la questione delle alleanze fra i componenti della società italiana, del partito comunista, della socialista, del comunista, ma credo che ciò non abbia un grande riscontro nella realtà socio-politica italiana, sia solo una formulazione di prurito.

Faccio un esempio. Un quarto della popolazione attiva vive ed opera in comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti dove si vota col sistema maggioritario; ciò ha creato e crea il congelamento, il rallentamento dei rapporti unitari fra le componenti socio-politiche che prima erano. Come si può pretendere che a livello centrale certi pregiudizi nei confronti possano cadere, se anche alla base esistono degli steccati che certamente non favoriscono le minoranze?

Molto spesso questi contrasti, diciamo così, politici, si riflettono anche sui rapporti personali, per cui si creano all'interno della medesima realtà dei gruppi chiusi, refrattari all'inserimento nel proprio gruppo di elementi che politicamente magari la pensano in modo diverso. L'amicizia viene fatta coacervare con l'amicizia politica; la eventuale attività politica esercitata viene ristretta all'ambito della sezione.

In questo modo si crea nella gente un senso di inutilità, di rassegnazione e di sfiducia e si arriva alla conclusione che in una realtà democratica non cambierà mai nulla se non come girandola di personaggi legati al partito della DC e al suo sistema di potere. Come riscontro di quello sopra enunciato, vi è il fenomeno della fedeltà elettorale in queste piccole realtà: così, ad una cattiva amministrazione dc non fa mai riscontro, se non rarissime eccezioni, un calo notevole in termini elettorali del partito della DC.

Per favorire la corresponsabilizzazione delle minoranze e politiche, perché dalla base venga una spinta a superare ostacoli e pregiudizi, occorre a mio avviso modificare, per esempio, il meccanismo elettorale prevedendo anche per i piccoli comuni il sistema proporzionale e non quello maggioritario, anche se questo può creare iniziali problemi di governabilità e di stabilità politico-amministrativa.

UN COMPAGNO della sezione del PCI «Palinuro Togliatti» (Sant'Urbano - Padova)

Decisioni significative per il consolidamento dei governi di sinistra

Milano: conferma per la scelta dell'unità

Incontro ufficiale tra comunisti e socialisti - Positivo giudizio sul lavoro delle passate amministrazioni

MILANO - Comunisti e socialisti al termine di un incontro ufficiale nell'ambito delle trattative per la formazione delle nuove Giunte al Comune e alla Provincia, hanno ribadito il loro impegno per garantire anche nel futuro Giunte democratiche di sinistra. In un comunicato diffuso al termine della riunione si sottolinea che «si è riscontrata la comune volontà di dar vita a Giun-

te e maggioranze nella continuità del positivo lavoro svolto nelle passate amministrazioni e nella ricerca di un confronto programmatico e di una intesa la più larga possibile nei consigli comunali e provinciali».

Si aggiunge, infine, che «le delegazioni proseguiranno i contatti con le altre forze politiche nei prossimi giorni con l'obiettivo di assicurare amministrazioni stabili al Comune e alla Provincia prima delle jerie estive».

La presa di posizione conferma la scelta di comunisti e socialisti a creare l'asse politico della nuova Giunta sia al Comune che alla Provincia. Un'alleanza che, del resto, non era mai stata messa in dubbio. Era stato lo stesso sindaco Carlo Tognoli, eletto a ridosso delle elezioni, a ribadire la validità dell'alleanza tra PCI e PSI per il Comune. Ed era stato poi il segretario provinciale Ugo Finetti a sostenere identico tesi con il suo slogan: «La squadra che vince non si cambia». Vi è poi da registrare che proprio in questi giorni i dirigenti del PRI milanese hanno lanciato «segnali» abbastanza precisi che sono stati interpretati come una disponibilità repubblicana ad eventualmente astenersi (cioè a non votare contro) di fronte ad una Giunta che comprenda comunisti e socialisti.

Avviso. TORINO - Il compagno Ego Cimmino, vicesegretario ad Eboli, è pregato di mettersi in contatto con la 30. sezione PCI di Torino, con la massima urgenza.

Pisa: accordo PCI-PSI in tutta la provincia

Possibili giunte di sinistra in 38 comuni su 39 - Impegno unitario - Tra breve la convocazione dei consigli

PISA - In provincia di Pisa si andrà, ovunque possibile, e cioè in 38 comuni su 39, alla formazione di giunte di sinistra: «Le delegazioni del PCI e del PSI hanno concordato che pur nella diversa collocazione parlamentare e nel rispetto rigoroso della reciproca autonomia - si legge nel testo dell'accordo politico siglato tra i due partiti - esistono le condizioni per un accordo provinciale».

Nel definire i termini dell'impegno comune per dar vita alle maggioranze di sinistra, comunisti e socialisti si sono riuniti in una riunione locale, lavorando contemporaneamente alla costituzione di un nuovo ente intermedio di programmazione «punto di collegamento tra la regione e i comuni».

L'accordo di Pisa - il primo della regione toscana - è una risposta - ha detto il compagno Armani, segretario provinciale del PCI - anzi un esempio, di come la sinistra deve porsi di fronte ai problemi di una reale governabilità, sia pure in una dimensione locale. Va sottolineato che la trattativa è durata a lungo, ma l'accor-

do è stato cercato con grande convinzione e tenacia dai due partiti proprio perché non sono usciti valorizzati gli aspetti politici e programmatici.

Inoltre, ha dichiarato Armani, la riconferma di questa collaborazione così ampia e unanime tra i due partiti della sinistra nella provincia di Pisa, è un fatto storicamente acquisito che ha portato la vita civile delle nostre popolazioni a un livello tra i più elevati d'Italia. E' importante che si sia arrivati a questo accordo politico - continua Armani - anche per la risposta chiara che era necessario dare all'atteggiamento intransigente e pregiudiziale tenuto dalla Democrazia cristiana nei confronti delle maggioranze di sinistra.

Comizi del PCI

OGGI: Gianfranco Berghini, San Benedetto del Tronto (A. Frosino); Pietro Ipparo, Rosarno (R. Calabria); Pio La Torre, Trapani; Adalberto Minucci, Roma; Alessandro Natta, Ravenna; Rodolfo Meccoli, Portofino (P.L.M.).

DOMANI: Luciano Barca, Brescia; Gianfranco Berghini, L'Aquila; Aldo Tortorella, Vittoria (Ragusa); Alfredo Baccala, Bergamo; Bianca Braccioni, S. Benedetto del Tronto (A. Frosino); Diego Novelli, Carisolo (Piemonte); Giulio Palmato, Roma (Cassia); Claudio Petruccioli, Varese.

LUNEDI': Tullio Vecchiotti, Forlì; Angelo Oliva, S. Giovanni Valdarno; Antonio Rubbi, Montebelluna (Trento); Renzo Trivelli, Mantova; Giuseppe Martelli, Mantova.

MARTEDI': Alfredo Baccala, Taranto; Antonio Rubbi, S. Marino (Reggio).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 15 luglio.

Pertini in Val d'Aosta con gli ex partigiani

AOSTA - Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, è ritornato oggi in Valle d'Aosta, dove si tratterà anche nella giornata di domani, per ritrovare, a 36 anni di distanza, quei partigiani valdostani che nell'ottobre del 1944 lo accolsero, proveniente da Chamounis in Francia, ad Evroz (Courmayeur) e lo aiutarono a proseguire verso Cogne, da cui raggiunse Torino per assumere nel CLN importanti incarichi di direzione.

A Courmayeur, quindi, il presidente incontrerà i partigiani della zona, gli esponenti della resistenza valdostana, ma soprattutto si incontrerà con Laurent Chabat, Pascal Levi, Michele Retegne, Francis Salussard, Paolo Thummeset, che lo aiutarono in questo trasferimento.

Conferenza stampa il 15 sulla festa delle donne

ROMA - La conferenza stampa di presentazione del programma della festa nazionale delle donne (Roma, Terme di Caracalla 18-27 luglio) che ha per titolo: «Il decennio delle donne, le prospettive degli anni '80» prevista per lunedì 14 si terrà martedì 15, alle ore 11, presso la sala stampa della direzione del PCI via dei Polacchi, 43.

Il programma della festa verrà illustrato dall'onorevole Adriana Seroni, della direzione del PCI, responsabile delle sezioni femminili centrali, risponderanno alle domande dei giornalisti Sandro Morelli, segretario della federazione di Roma del PCI, Raffaella Pioletta, Pasqualina Napolitano e Corrado Morgia. Presente Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del PCI.

La tavola rotonda al circolo culturale socialista «Mondo operaio»

Piperno, Mancini e il «cronista pentito»

ROMA - Un dibattito piuttosto teso, che è durato più di tre ore, con mille sfumature, mille accenti diversi, molte polemiche, del quale una cosa sola non è stata per niente chiara: qual era l'argomento in discussione, in base al tema della tavola rotonda organizzata dal circolo culturale socialista Mondo Operaio, con Mancini e Piperno tra i protagonisti (come noto, avevano rifiutato l'invito i compagni Trombadori e Pecchioli, il sen. Valiani, il giurista Neppi Modona) The illustrato l'avo. Tina Lagostena Bassi: l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato esiste? è un reato? riguarda il diritto o invece esclusivamente questa accusa contro Piperno e Negri? Domande legittime. Solo che l'altra sera, nella saletta di piazza Augusto Imperatore, di tutto si è parlato tranne che di questo problema. L'intera discussione ha ruotato prevalentemente intorno ad un altro quesito, meno affascinante: cosa ha detto veramente il professor Piperno nel famoso discorso dal balcone di Cozzano? E più testimonian-

ze di ogni genere. Naturalmente convergenti nel denunciare la «montatura ignobile» dei giornali di sinistra, «Unità» e «Paese Sera» in testa, e poi «Repubblica». Per «Repubblica» - va detto - c'è stato un trattamento di riguardo, non in virtù di un rispetto per la testata, ma per via di una norma speciale che attenua le condanne in caso di «giornalista pentito». Il giornalista pentito si chiama Paolo Guzzanti, che è salito al palco, si è scusato con Piperno, ha confessato qualche suo «reato» minore, e poi ha girato che il capo della congrua contro i «Cosentini» è stato Sergio Sergi, dell'Unità, e che le eventuali inesattezze di «Repubblica» non dipendevano da lui, Guzzanti, ma dai «tagli» in redazione. Poveretto, tutto questo non lo ha saltato da un mare di contemerie e di lazzi da parte del pubblico piperniano, che comunque lui ha accettato di buon grado, a quanto pare.

A margine di questa discussione sulla giornata calabrese, il pezzo forte della serata è stato lo scontro tra Piperno e Mimmo Pinto. Il deputato eletto nelle liste radicali è stato piuttosto duro con Piperno. Ha definito «aragica» la famosa frase («...dovranno pagare...») pronunciata dal balcone di Cozzano, e poi ha sostenuto una requisitoria violenta contro gli errori «sciagurati» dell'estremismo. Il terrorismo - ha detto - è un problema che riguarda molto da vicino, che riguarda noi, riguarda tutta la sinistra anche. Abbiamo sbagliato a dire sempre: la violenza, le stragi, sono colpa della società perversa, e basta.

Assolutamente rovesciata la impostazione di Piperno che naturalmente si è chiamato fuori da tutte le vicende del terrorismo, si è dichiarato assolutamente innocente («sono tra i pochi, in Italia, che ha lottato per salvare Aldo Moro, ucciso dalle Brigate rosse e lasciato morire da DC e PCI che non hanno avuto trattative...»), e poi ha insistito nell'indicare tutte le cause del terrorismo nella «violenza della società». I BR danno una risposta suicida («non solo suicida, ma molto omicida», ha interloquito Pinto) a un problema giusto. E da qui Pi-

perno è partito per una lunga chiamata di coraggio rivolta a tutta la «nuova sinistra»: tu Pinto, tu Partato, i katanghe di Milano, e anche Lucio Negri che 5 anni fa parlava di «comunismo come programma minimo... non sapete niente della violenza?». E lo stesso argomento che il professore calabrese aveva usato in passato, con lunghe interviste dal carcere, e che serve in sostanza a dimostrare la sua tesi, molto semplice: l'autonomia è solo un'organizzazione politica estremista, come tante altre. Come Lotte Costante, come il Manifesto, con le BR non c'entra niente. Il terrorismo è un'altra cosa: atti disorganizzati quali l'uccisione del giudice Alessandrini non sono ispirati dai libri di Toni Negri, ma dalle ingiustizie di questa società perversa e schizofrenica.

Subito dopo, il mare degli insulti al PCI e a Pecchioli. «Se c'è qualcuno in Italia che oggi può provocare una nuova Stammheim, questo è il PCI». «Chi vuole lottare per le libertà civili, l'ultimo posto dove deve andare è alla Botteghe Oscure». Con un bel salto logico, Piperno ha aggiunto che tuttavia lui non crede che il PCI sia la forza più «forcaiosa», ed è convinto che, nonostante tutto, nel PCI c'è «la gente migliore d'Italia».

Com'è questa cosa? Semplice, dice Piperno: non tutta la base è d'accordo con Ugo Pecchioli, e solo per questo si può sperare ancora che in questo paese sia possibile salvare qualcosa, e invertire la svolta reazionaria del 7 aprile. Quanto alla insurrezione (quando ha pronunciato questa parola un grande applauso ha riempito il locale di Mondo Operaio: «se la sa Craxi», ha commentato un giovanotto in sala), lui non se ne accorge, e si stupisce che finora non se ne fosse accorto nessuno che era iniziata la rivoluzione!

Giacomo Mancini da parte sua ha difeso a spada tratta la posizione di Piperno, e ha avuto parole pesanti contro tutti quelli, politici, giudici, giornalisti, che hanno consentito la montatura, il 7 aprile, il carcere. Di chi è la colpa vera, si è chiesto, il leader socialista: di quell'imbarbimento tremendo della lotta politica che è stato l'effetto

più devastante prodotto dal terrorismo. E' lì, ha detto Mancini, il nemico che dobbiamo battere».

Giusto. Ma allora che senso ha fare un'assemblea dopo l'altra per insulare i comunisti e basta? Non viene il dubbio che il PCI sia stata in tutti questi anni la forza che con più coerenza, più tenacia, più lungimiranza ha combattuto la battaglia dura contro il terrorismo, e insieme per garantire che fosse sconfitto ogni tentativo di colpire la libertà, la democrazia italiana, il vivere civile di ogni cittadino?

Querele di Piperno a giornalisti. ROMA - La commissione Contrinformazione dell'Unità della Calabria, che ha organizzato la manifestazione del 4 luglio scorso a Cozzano, con l'intervento di Franco Piperno, Giacomo Mancini e Mimmo Pinto, ha deciso di presentare querela per diffamazione a mezzo stampa contro i giornalisti Paolo Guzzanti di Repubblica, Andrea Santini di Paese Sera, e Sergio Sergi dell'Unità, e contro i direttori responsabili dei tre quotidiani. La stessa decisione - riferisce un comunicato - è stata presa da Franco Piperno.

LETTERE all'UNITA'

Ferma protesta contro il governo, chiare sollecitazioni ai sindacati

Alla direzione dell'Unità. I sottoscritti lavoratori della «Magic Chef», protestano vivamente contro l'ennesima rapina perpetrata ai danni dei lavoratori. Ancora una volta, si sceglie di fare pagare la crisi ai lavoratori dipendenti; in un Paese dove gli unici a pagare sono sempre stati i lavoratori.

Non c'è mai stata una seria politica fiscale; infatti in Italia difficilmente si pagano le tasse in base al proprio reddito, si è viceversa sempre attuata una compressione ai salari dei lavoratori dipendenti; e questo perché lo Stato, i nostri governanti che detengono il potere, sperano migliaia di miliardi facendo regalarci ai padroni e in investimenti speculativi (vedi il gruppo IRI, la SIR, l'Oltana, eccetera). Non possiamo dimenticare i miliardi sperperati con quella barca senza fondo che è stata la Cassa del Mezzogiorno, la quale non ha costruito nulla, se non clientele e pensioni di Stato.

Il sindacato ci ha chiamato alla lotta, contro questo attacco governativo alla scuola mobile e al salario operato; certo la scuola mobile non è stata toccata ma l'attacco al nostro salario e alle nostre condizioni di vita ed eguali dimissioni, ed è innanzi tutto il sindacato che ha accettato la logica. Protestiamo contro le scelte verticistiche e burocratiche attuate dal sindacato e chiediamo immediate consultazioni di base dove rivenga messa in discussione l'intera col governo.

PASQUALE CAVALIERE, DARIO GATTI e altre 88 firme di lavoratori «Magic Chef» (Cirié - Torino)

Si vuole davvero il Fondo di solidarietà? E allora paghino tutti

Caro direttore, ho ascoltato il compagno Lama a «Tri-buna sindacale». Appreso il suo dire a favore del «Fondo» che è costituito con una trattativa sulla busta paga dei lavoratori dipendenti e che dovrebbe servire a favorire la occupazione nel Mezzogiorno. Però bisognerebbe che ad alimentare questo Fondo fossero chiamate anche altre categorie di cittadini che sono assai numerose e che hanno un reddito di gran lunga superiore a quello degli operai: dagli industriali, ai professionisti, ai commercianti.

E poi: non si potrebbe cominciare anche a fare pagare le tasse al Vaticano, indirizzando il ricavato al Fondo in questione? La cosa assumerebbe così il carattere di un atto di solidarietà umana.

Un'altra cosa volevo dire: da alcune settimane non sento più parlare della «fame nel mondo» né delle sue tragiche conseguenze. I radicali, ad esempio, ormai tacciono dopo tutto il rumore che avevano fatto. Il nostro giornale dovrebbe parlare della questione in modo che si sappia se il problema esiste ancora oppure se coloro che, tempo fa, dicevano di volerlo risolvere sono andati tutti al mare.

GIUSEPPE OMERO MUTI (Poviglio - Reggio Emilia)

Quando l'ammalato psichico viene abbandonato a se stesso

Signor direttore, con questa lettera, che indirizziamo anche al presidente del Consiglio, ai ministri interessati e ai gruppi parlamentari, vogliamo richiamare l'attenzione su una grave carenza legislativa che continua a creare discriminazioni e difficoltà agli affetti da «malattie psichiche» cosiddette pure, primarie o essenziali (ad es. schizofrenia, psicosi maniaco-depressive).

La legge 18 del 11-2-80, apprezzabile perché consente a coloro che non sono in grado di compiere gli atti quotidiani della vita di usufruire di un aiuto economico utile a procurare una certa assistenza, non chiarisce i dubbi lasciati dall'art. 2, ex lege 118/71 a cui all'art. 1 fa rinvio, né elimina gli impedimenti che la circolare n. 7 del 17-1-72, deprecabilmente, introduceva. Tale circolare infatti toglieva agli affetti da malattie psichiche di cui sopra e la possibilità di collocamento obbligatorio e quella di poter fruire di un aiuto economico, rimandando il tutto alla riforma sanitaria.

Successivamente né la legge 180/78 sugli accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori per malattia mentale né la 833/78 «Riforma sanitaria» risolvono questo problema. Cosicché questi malati si trovano in molti casi rifiutati da posti di lavoro, senza aiuto economico, abbandonati a se stessi, gravando così soprattutto sulle famiglie, se ancora hanno la fortuna di possederne una.

Da una condizione disumana questa gente passa, così trattata, ad una condizione di disperazione che spesso può produrre, profonda angoscia i cui effetti sono a volte imprevedibili. Certo questo avviene anche perché l'ammalato psichico non può ancora contare su una propria rappresentanza che lo tuteli e lo difenda di fronte a simili «abusi». L'art. 38 della Costituzione afferma che «ogni cittadino inabile al lavoro, sprovvisto di mezzi per vivere, ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale».

Si può affermare invece che queste «distrazioni» costituiscono il solo che divide i «diversi» dai normali e che crea discriminazioni persino tra i diversi.

Tutto ciò ha suscitato molto scalpore e vivaci proteste non solo da parte dei malati psichici e delle loro famiglie, ma anche da parte di operatori pubblici e privati, di medici, di amministratori e di tutti coloro che per anni si sono impegnati ed hanno creduto nell'inserimento degli handicappati psichici, e che si uniscono a questa protesta con l'auspicio che si provveda al chiarimento positivo delle succitate leggi.

CATERINA BURBA, GINA FREZZOTTI e altre 554 firme (Ancona)

Anche nei piccoli comuni si dovrebbe votare con la «proporzionale». Cara Unità, il PCI pone la questione delle alleanze fra i componenti della società italiana, del partito comunista, della socialista, del comunista, ma credo che ciò non abbia un grande riscontro nella realtà socio-politica italiana, sia solo una formulazione di prurito.